

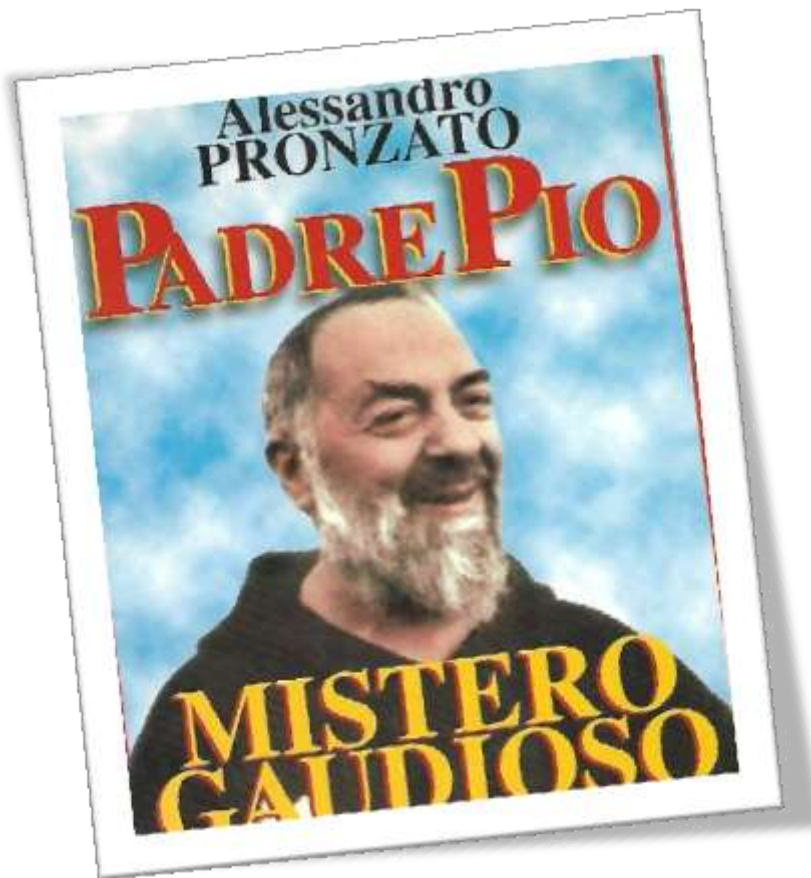
www.carmenwebdesign.it

Alla pagina 151, del <<Padre Pio, Mistero Gaudioso>> Di Alessandro Pronzato, Gribaudi, 1998 leggiamo

Quando rubare non è peccato

Disposto ad andare in prigione per conto terzi

Credo che a nessuno sia mai venuto in mente di accusare padre Pio di eccessiva condiscendenza in fatto di dottrina morale. Semmai l'opposto. Era esigente, inflessibile, intransigente. Non demordeva dai principi, anche se sapeva calarli nelle situazioni concrete.



Eppure, quando si trattava di giustizia, sovente assumeva posizioni che sconcertavano o addirittura scandalizzavano i benpensanti. Tipica questa discussione ingaggiatasi tra i suoi frati.

Uno di loro racconta che, prima di entrare in convento, in una certa occasione delicata, aveva prelevato abusivamente dalla cassa del collegio, di cui aveva la responsabilità, la somma di 500 lire (siamo nel 1926!) per imprestarle a una gentildonna ridotta in condizioni di miseria e minacciata di sfratto, insieme alle sue figlie, dal padrone di casa, esoso fino alla disumanità.

In seguito, la nobildonna non aveva più avuto la possibilità di

restituire il prestito. E lui, a motivo di quel vistoso ammanco di cassa, aveva dovuto subire il biasimo e le minacce dei superiori.

Tra i presenti c'è un frate noto per la sua severità e il suo rigore. Costui interviene immediatamente esprimendo la propria disapprovazione per il comportamento del confratello. Si tratta, secondo la sua opinione, né più né meno che di una lampante trasgressione del comandamento "non rubare".

Naturalmente, nell'accesa diatriba che ne segue, tutti sollecitano il parere di padre Pio. Il quale non si fa pregare per far conoscere il proprio pensiero non propriamente "ortodosso":

<<E lei chiama furto, questo? ...>> esordisce, prendendo di petto il cappuccino moralista irriducibile. Quindi, accalorandosi sempre più, prosegue:

<<Se io sapessi che i componenti di una famiglia muoiono di fame e vengono buttati in strada da una siffatta canaglia, con tutte le conseguenze che potrebbero derivare per quei poveretti messi sul marciapiede, sarei il primo ad andare a rubare a casa di questa iena. E l'indomani andrei a trovarla e le direi: "Ecco, sono io che ti ho derubato. Adesso fai quello che ti pare. Mettiti pure in prigione">>.

L'antagonista rimane interdetto di fronte a questa inaspettata arringa difensiva di padre Pio, noto finora per non essere affatto conciliante quando si tratta di proprietà privata. Obietta:

<<Padre mio, questo è furto! ...>>.

<<No, in un caso simile, questo non è rubare ...>>.

L'altro concede:

<<Io comprendo come si possa rubare alla comunità un pezzo di pane ... Ma qui si tratta di 500 lire, mica bazzecole!>>.

Padre Pio, però, non si sposta di una virgola dalla propria posizione:

<<In un caso tanto angoscioso, io mi sentirei di prendere i soldi tranquillamente a chiunque. Le miserie più terribili non riguardano tanto il pane ... Sovente, specialmente nelle città, si verificano questi casi in cui la gioventù, e in particolare le fanciulle, si perdono perché cacciati in situazioni drammatiche e ridotti alla disperazione. IO ho conosciuto delle sciagure così terribili che avrei fatto qualunque cosa per aiutare quei disgraziati ...>>.

Voleva dire: sarei stato capace di furto per conto terzi.

Detto da un frate che non teneva certo le maniche larghe ...

Che stupido a farsi beccare: la Madonna non aveva bisogno di quei gioielli ...

Sul solito terrazzo del convento, il solito drappello di amici, con sempre qualche nuovo acquisto, commenta un episodio di cronaca nera che sta in prima pagina su tutti i giornali: un giovane squinternato e squattrinato, in una chiesa romana, ha spogliato l'immagine della Madonna dei gioielli e degli ornamenti preziosi.

L'opinione generale tende a bollare con parole di fuoco quello che viene definito "furto sacrilego". Soltanto padre Pio tace. Sollecitato da sguardi inequivocabili a esprimere il suo giudizio, fa rimanere di stucco gli amici disputanti con questa sentenza di totale assoluzione:

<<Cosa volete che vi dica? Quel povero giovane forse avrà avuto fame e sarà andato alla Vergine per dirle. "A te che cosa serve tutto quest'oro?". E la Madonna, che queste cose le capisce, glielo ha detto ... Stupido lui che si è fatto beccare con il malloppo in tasca ...>>.

Difensore della povera gente

Padre Pio, che è nato e vissuto in un ambiente di gente contadina, di condizione modesta, possiede uno spiccato senso della giustizia. Istantaneamente si schiera dalla parte dei deboli e dei poveri.

Una volta – come abbiamo raccontato nel capitolo "Incontri e scontri" – compirà addirittura un gesto clamoroso prendendo a calci nel fondo schiena un giudice che ammetteva tranquillamente di aver venduto

delle sentenze, ossia di essersi lasciato corrompere per denaro, facendolo rotolare rovinosamente giù per le scale del convento.

Alla pagina 132;

Chissà che non spuntino le corna ...

Un signore riferisce a padre Pio che, avendo manifestato a un famoso scienziato di Firenze (il prof. Lunedei, tanto per fare nomi) la propria intenzione di recarsi in pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo, si sentì rispondere in tono sprezzante:

<<E vorresti fare tutto questo viaggio per andare da quell'isterico? ...>>.

<<Come sarebbe a dire? ...>>.

<<Sì, proprio isterico. La scienza lo classifica precisamente in questo modo. Non c'è altra spiegazione ...>>.

<<Ossia?>>.

<<La cosa è semplice: quel frate, a forza di pensare con particolare intensità al Cristo crocifisso, ha fatto sì che gli venissero le stigmate. Elementare ... almeno per noi, uomini di scienza. Mica ci lasciamo impressionare da questi fenomeni, come la gente credulona>>.

Padre Pio non si scompone nell'ascoltare quel giudizio saccente. Alla fine, propone:

<<Quando ti capita di vedere quel professore, digli che pensi intensamente di essere un bue. E poi stiamo a vedere se gli spuntano le corna ...>>.

A proposito di stigmate

Sempre in tema di domande petulanti. Un tale si informa se gli fanno male le stigmate. La risposta, stavolta, arriva in tono bonario:

<<E che credi, figlio mio? Che il Signore le mandi per giocare a palla?>>.

Il prof. Amico Bignami, pensando forse di metterlo in imbarazzo, gli pone una questione difficile:

<<Mi dica, padre mio. Perché tenete queste lesioni esattamente lì e non altrove?>>.

Padre Pio, con un sorriso astuto, indaga a sua volta:

<<Mi risponda piuttosto lei, dottore: perché dovrei averle altrove e non lì?>>.

A un fotografo, invece, che pretende di fotografarle, replica, secco:

<<Bello mio, le hai prese per croci di commendatore? ...>>.

“Allora sono proprio una canaglia!”

<<Padre, padre, se siete veramente buono come dicono tutti, allora fatemi la grazia. Voi potete tutto>>.

Padre Pio stavolta si spazientisce, è quasi indignato, e arronza bruscamente la donna che lo supplica in quella maniera:

<<Insomma, figlia mia, tu mi stai dicendo che sono una canaglia patentata>>.

<<Ma cosa dice mai, padre? Io non intendevo offendervi ...>>.

<<No, tu hai proprio voluto dire che sono una canaglia. Infatti, se posso tutto e non faccio ciò che posso, allora vuol dire che sono proprio questo. Una canaglia ... Una ca-na-glia>>.